

«Jihad contro Dio» L'Islam insorge per la frase del Papa

Raffica di critiche. Il Mufti turco: non venga da noi
Il Vaticano: rispetto, ma diciamo no alla violenza

■ di Roberto Monteforte inviato a Monaco /Segue dalla prima

HA SCATENATO una bufera quella citazione dell'imperatore bizantino Manuele II il Paleologo su Maometto e la jihad, usata dal pontefice per mettere in guardia dal pericolo della fede imposta con la

violenza. Quella citazione è da ritirare afferma perentorio il gran Mufti Bardakoglu. «Quel discorso - commenta - è stato molto provocatorio, ostile e pregiudiziale». Sono molte voci del mondo musulmano a chiedere «chiarimenti» al Vaticano e a giudicare «inopportuno» quelle dichiarazioni, anche perché rischiano di alimentare il «fondamentalismo».

Dal pachistano Hafiz Hussain Ahmed, uno dei maggiori leader del partito fondamentalista pachistano Jamiat Ulema-e Islam (Jui), che ha raccomandato al pontefice, «di non allinearsi sulle posizioni del presidente americano George W. Bush», al rettore della moschea di Parigi, Dalil Boubakeur che «auspica prima possibile dalla Chiesa un chiarimento, in modo da non confondere l'Islam, una religione rivelata, e l'Islamismo, che non è una religione ma un'ideologia politica». Aspre critiche al discorso del Papa tedesco sono arrivate anche da Aiman Mazyek, presidente del Consiglio Centrale Musulmano in Germania. «Non è accettabile un collegamento tra jihad, guerra santa e terrorismo», tuonano Haken al-Mutairi, segretario generale del partito della comunità islamica degli emirati, e Sayed Baqer al-Mohri, capo dell'assemblea scita degli Ulema. Il fuoco della protesta si estende. Cerca di smusare le polemiche, di chiarire padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa vaticana. «Papa Ratzinger vuole coltivare un atteggiamento di rispetto e di dialogo verso le altre religioni e culture, evidentemente anche verso l'Islam», assicura. «Ciò che sta a cuore al Papa -

spiega - è un chiaro e radicale rifiuto della motivazione religiosa della violenza». Quindi Lombardi prova a rassicurare: «Non era certo nelle intenzioni del Papa svolgere uno studio approfondito sulla jihad e sul pensiero musulmano in merito, e tanto meno offendere la sensibilità dei credenti musulmani». Ricorda l'omelia pronunciata domenica a Monaco da Papa Ratzinger contro «il disprezzo di Dio e il cinismo che considera il dilieglio del sacro un diritto della libertà». Sarà sufficiente?

È con questa delicata situazione che dovrà ora fare i conti la Santa Sede e lo stesso pontefice proprio al momento del cambio della guardia in segreteria di Stato, con il cardinale Tarcisio Bertone che questa mattina si insedierà alla guida della curia romana in sostituzione del cardinale Angelo Sodano. Molto probabilmente sarà questo il primo dossier per mons. Dominique Mamberti, dato per certo come nuovo «ministro degli Esteri» della Santa Sede, dopo il trasferimento dell'arcivescovo Giovanni Lajolo alla guida del Governatorato. L'esperienza delle situazioni difficili non manca a mons. Mamberti: 54 anni, nato a Marakesch in Marocco da genitori francesi, è stato nunzio in Sudan, Somalia e Eritrea, membro della delegazione vaticana all'Onu e collaboratore del «sostituto» ai rapporti con gli Stati, mons. Tauran. In Vaticano si considera un successo il viaggio in Baviera di Benedetto XVI, le cui ragioni le ha indicate lo stesso pontefice nel discorso di saluto all'aeroporto di Monaco. «Riproporre ai miei concittadini le eterne verità del Vangelo e confermare i credenti nell'adesione a Cristo, figlio di Dio fattosi uomo per la salvezza del mondo».

Viaggio nella memoria, quindi, nei luoghi che hanno segnato la vita di Joseph Ratzinger, ma anche occasione per sostenere una Chiesa nel cuore dell'Occidente secolarizzato. Un percorso spirituale quello proposto da Benedetto XVI, ma anche con effetti sulla vita sociale. «È la via non solo per raggiungere la felicità eterna - ha chiarito -, ma anche per costruire un futuro degno dell'uomo già su questa terra». La Chiesa - ricorda - ha «sempre cercato nuove risposte alle sfide emergenti». Alla Germania e al ricco Occidente ne indica una molto precisa: il rapporto tra l'uomo e il lavoro. È quella «questione operaia» posta dalla Chiesa già alla fine dell'800. Ratzinger la ripropone, cita l'enciclica «Laborem exercens» del suo predecessore, Giovanni Paolo II, ribadisce il primato dell'uomo sul lavoro. Un concetto che se applicato - osserva - «può portare grandi vantaggi anche per l'odierna situazione sociale in Germania».



Benedetto XVI in partenza da Monaco al termine del viaggio in Germania Foto Ap

I mullah contro la legge anti-stupro

In Pakistan riforma rinviata sine die
Musharraf ostaggio dei religiosi

■ / Islamabad

Il governo pachistano ha rinviato sine die la presentazione in parlamento di una riforma della legge sulla violenza sessuale chiesta a gran voce dalla comunità internazionale, apparendo sempre più impotente di fronte alle spaccature interne e alla pressione dei partiti islamici. Il ministro dell'Informazione Mohammad Ali Durrani ha spiegato che l'esame della Legge sulla protezione delle donne è stato posticipato perché l'esecutivo è alla ricerca del consenso di tutti i partiti.

In realtà questo progetto è da settimane al centro di un'aspra battaglia politica tra i partiti progressisti favorevoli all'abrogazione delle leggi Hudood, ispirate dal Corano e molto discriminatorie nei confronti delle donne, e i partiti islamici che le difendono a spada tratta. Secondo le leggi Hudood, adottate nel 1979 nel quadro dell'islamizzazione del Pakistan intrapresa dal generale Mohammad Zia-ul-Haq, le donne devono presentare la testimonianza di quattro «buoni musulmani» per provare di aver subito violenza sessuale, altrimenti incorrono in severe pene per adulterio. Lanciando nel 2002 la sua politica di «moderazione illuminata», l'attuale presidente pachistano Pervez Musharraf si era impegnato a studiare una riforma delle leggi Hudood, più volte oggetto di denuncia da parte delle organizzazioni di difesa dei diritti delle

donne.

La Legge per la protezione delle donne, stilata dal Partito popolare (Ppp) dell'ex primo ministro Benazir Bhutto, prevedeva un ripensamento delle modalità più penalizzanti della legge senza arrivare alla sua abrogazione. Dalla sua prima presentazione in parlamento a metà agosto le commissioni ed i comitati interparlamentari si sono riuniti per tentare di trovare un ampio consenso attorno a questo disegno di legge. In seno a queste commissioni figurano in particolare gli ulema dell'alleanza islamica Muttahida Majlis-e-Amal (Mma), principale forza d'opposizione, i cui leader si sono più volte espressi sulla stampa contro ogni riforma delle leggi Hudood. I pochi emendamenti concessi ai tradizionalisti islamici in seguito ai negoziati sono stati successivamente respinti dal Ppp e dal movimento Muttahida Qaumi (Mqm), alleato progressista del partito del presidente Pervez Musharraf, che si rifiutano di fare «concessioni agli integralisti islamici». «Musharraf ha ceduto di fronte ai mullah?», titola amareggiato il quotidiano anglofono liberale 'Daily Times'. «Le conseguenze di questo cedimento di fronte ai mullah saranno gravi, sicuramente per le donne, ma anche la credibilità personale del generale Pervez Musharraf ha subito un forte colpo», aggiungeva il giornale.

Usa, mamma suicida per le accuse di reporter Cnn

La giornalista in tv l'ha accusata di essere responsabile della scomparsa del suo bimbo

■ di Bruno Marolo / Washington

HA CONDOTTO una giovane madre al suicidio una misteriosa storia americana, che ricorda la vicenda di

Annamaria Franzoni e il delitto di Cogne. Due settimane dopo avere denunciato alla polizia il rapimento del figlio in culla, Melinda Duckett, di 21 anni, è stata messa sotto il torchio alla Cnn da Nancy Grace, una giornalista famosa per la sua aggressività, con un passato di pubblico ministero. L'intervista è finita con Nancy Grace che batteva il pugno sul tavolo gridando: «Confessal Confessal! Perché non vuoi dirti dove eri?». Prima che fosse trasmessa, Melinda si è sparata. Del bimbo non c'è traccia. Sembra che la cronaca si ripeta. Cambia lo sfondo: il mare della Florida invece delle mon-

tagne della Valle d'Aosta. Melinda Duckett abitava a Leesburg, una cittadina di 19 mila abitanti fuori dal percorso dei turisti, noiosa e solitaria come la sua vita. Il figlio di due anni, Trenton, le era rimasto sulle braccia dopo un divorzio astioso, e non sapeva come mantenerlo. Comunicava con l'ex marito soltanto tramite l'avvocato. Per tirare avanti aveva trovato lavoro in una ditta di manutenzione dei giardini, ma un mese fa era stata licenziata. Il 28 agosto, Melinda ha denunciato la scomparsa del figlio. «È successo ieri sera - ha raccontato. - Dopo avere messo a letto Trenton ho guardato un film in televisione. Quando sono passata in camera sua prima di coricarmi ho trovato uno squarcio di trenta centimetri nella zanzariera che copriva il lettino. Il bambino

non c'era più».

In un primo tempo la polizia ha sospettato del padre, Josh Duckett di 21 anni, ma lo ha lasciato in pace dopo che si è sottoposto volontariamente alla macchina della verità. Melinda, su consiglio dell'avvocato, ha rifiutato di affrontare lo stesso esame. A quel punto entra in azione Nancy Grace, la regina della cronaca giudiziaria in tv. Ha fatto parte della magistratura e ha sostenuto l'accusa in molti processi. Ora interroga per la Cnn i protagonisti della cronaca

La giovane diceva di non aver trovato più il figlio nella culla ma rifiutava di sottoporsi alla macchina della verità

nera, e a volte si comporta come se avesse ancora il potere di mandarli in carcere per reticenza. Ha chiesto a Melinda di raccontare per filo e per segno cosa avesse fatto il 27 agosto. La donna ha risposto di essere stata con il bambino in un centro commerciale. L'intervistatrice incalzava: «In quali negozi sei entrata? Cosa hai comprato? Hai conservato gli scontrini? Hai incontrato qualcuno che conoscevi? Chi può confermare che il bambino era con te e stava bene?». Negli Stati Uniti vi è un precedente orribile. Nel 1994 una donna bianca della Carolina del Sud, Susan Smith, denunciò che i suoi due bambini erano stati rapiti da un nero. I neri non osavano più avventurarsi nei quartieri dei bianchi, e viceversa, quando si scoprì che la donna aveva annegato i figli in un lago per andare a vivere con un amante che rifiutava di

provvedere anche per loro. Melinda Duckett rischiava di apparire come una seconda Susan Smith. Balbettava e si contraddiceva ed è crollata quando l'intervistatrice le ha rinfacciato di essersi sottratta alla macchina della verità. L'intervista registrata è stata trasmessa venerdì. Melinda non ha atteso. È andata in casa del nonno, Bill Eubank. Voleva farla finita e sapeva che in un cassetto avrebbe trovato una pistola carica. Ora il nonno accusa la Cnn. «Nancy Grace - sostiene - ha trattato Melinda come una criminale, non le ha lasciato via di scampo». Una portavoce della Cnn ha spiegato: «Il suicidio è uno sviluppo tristissimo di questa vicenda, ma il nostro dovere di cronisti è di raccontarla e di richiamare l'attenzione del pubblico, nella speranza che il bambino sia ritrovato».

Cari lettori dell'Unità, cari compagni, cari amici

SERGIO CRESPI

non c'è più. Ci ha lasciati a 83 anni: mancherà moltissimo alla moglie Liliana, al figlio Alberto, alla nuora Lucrezia (e a tutta la sua meravigliosa famiglia), alla cognata Licia, al nipote Luca e a tutti coloro che hanno avuto l'onore e il piacere di conoscerlo e di lavorare con lui. L'onore perché era bravo e onesto; il piacere perché, lo dicono tutti, era proprio simpatico. Non piangete: il modo migliore di ricordarlo è continuare a comprare questo giornale, nel quale ha lavorato dalla Liberazione agli anni '70, costruendolo e vivendone gli anni più avventurosi ed esaltanti; e non perdendone, da pensionato, nemmeno una copia.

Antonio Padellaro e Furio Colombo, insieme a tutta la redazione de l'Unità sono vicini ad Alberto Crespi per la morte del

PADRE

Roma, 14 Settembre 2006

Il Presidente, l'Amministratore delegato, i consiglieri e sindaci di Nie partecipano al dolore di Alberto Crespi per la morte del

PADRE

Roma 14 settembre 2006

Caro Alberto, un abbraccio fraterno in questo doloroso momento. Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini.

Toni de Marchi, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini, Beatrice Montini e Giovanni Visone sono vicini ad Alberto nel difficile momento della perdita del padre

SERGIO

Caro Alberto, ti abbracciamo forte Edoardo, Marco, Anna, Maristella, Massimo e Roberto

Per il tuo amato papà

SERGIO

ti siamo tutti vicini. Toni, Stefano, Gabriella, Roberto, Maria Novella, Dario, Lorenzo e David

Marco, Barbara, Carlo, Eloisa, Enrico, Paola, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana abbracciano Alberto Crespi in questo doloroso momento.

Roma, 14 settembre 2006

Commosi partecipiamo al lutto del figlio Alberto e della moglie per la scomparsa di

SERGIO CRESPI

che ci fu fraterno e generoso compagno di lavoro. Gli amici della redazione milanese de l'Unità.

Milano, 14 settembre 2006

Ci uniamo nel profondo dolore per la perdita di

SERGIO CRESPI

Nicoletta, Gianni ed Edda Gemmi

Tutta l'area di preparazione partecipa al dolore per la scomparsa di

SERGIO CRESPI

ed è vicina ad Alberto in questo triste momento.

Caro Alberto, un abbraccio forte. Il servizio Sport: Aldo, Massimo Filippini, Alessandro e Massimo Franchi

Gli amici della Cultura, Bruno, Cristiana, Maria Serena, Pietro, Renato e Stefania, abbracciano Alberto nel momento doloroso dell'addio al papà

SERGIO CRESPI

Roberto e Jane ricordano con un sorriso e con affetto

SERGIO

e abbracciano Alberto e la sua famiglia

Caro Alberto ti abbracciamo commossi. Fabio, Roberto, Ella, Ninni, Wanda, Federica, Natalia, Eduardo, Simone, Andrea, Vincenzo, Maria

Caro Alberto ti siamo vicini nel momento della scomparsa del tuo

PAPÀ

e ti abbracciamo con tanto affetto Rossella, Antonella, Marina, Cinzia, Gabriel, Toni, Umberto, Sergio.

È mancato all'affetto dei suoi cari

MARIO CORALLI

ne danno il doloroso annuncio la moglie Loredana, le figlie Roberta, Giampaola e parenti tutti. L'ultimo saluto domani sabato 16 settembre alle ore 15 presso il cimitero di San Lorenzo a Sasso Marconi. Non fiori ma offerte all'A.N.T.

Sasso Marconi, 15 settembre 2006
O.F. Grandi R. Sasso Marconi T:051842806

A sei anni dalla tragica scomparsa di

CELESTE STANZANI

Le compagne e i compagni della Fillea-Cgil di Bologna e Emilia Romagna ti ricordano sempre.